

« è il noto poemetto satirico di Severino Ferrari, che sostenne in tempi in cui la letteratura languiva e minacciava di degenerare, le ragioni dell'arte carducciana, contro i retori e contro gli scrittori cristianeggianti o sermoneggianti.

« Il « Mago » come un eroe ariostesco correva alla caccia dei mostri letterarii: cattivi critici, ciarlatani politici, poeti vacui, che gli impedivano di raggiungere la bella Biancofiore in cui veniva simboleggiata la vita sana e l'arte vera ».

Il rimpianto del povero Severino, col quale tante ore liete trascorremmo per i fioriti verzieri di Iesi e lungo l'azzurro Adriatico di Falconara a parlare fervidamente di arte, di letteratura, di storia, ad affinare e a temprare il nostro spirito allora ingenuo e inesperto al fuoco dell'ironia del sarcasmo carducciano, ci fa compiere questo antico voto (cfr. « Il Mago », a. I, n. 1°, p. 12).

PERI SEVERO. *Dopo la lettura delle lettere del Carducci a Severino Ferrari* (Ricordi), in « Fanfulla della Domenica », a. XXXVI, p. 38. Roma, 26 luglio 1914.

BELLONCI GOFFREDO. *Severino*, in « Giornale d'Italia ». Roma, 17 novembre 1914.

A proposito dell'Antologia di C. De Margherita (Genova).

RAFFA GARZIA. *Severino Ferrari*, in « Marginali », pagine di critica, in 8°, pp. 63-132. Bologna, Stabilimento Poligr. Emil., 1914.

Studio severo in cui non si risparmiano le censure al poeta di Alberino, ma gli si dà anche la dovuta lode.

COZZANI ETTORE. *Il rosignolo d'Alberino*, in « Myricae », Rivista letteraria bimensile, a. III, n. 5. Ferrara, 5 marzo 1915.

A proposito dell'antologia di C. De Margherita (Genova).

## Note circa la costruzione della Mercanzia



LA loggia del Carobbio, così detta dalle quattro strade (*quatrovio*) che in quel punto s'incrociavano, fu ritenuta per lungo tempo opera del secolo XV<sup>(1)</sup>. Corrado Ricci, anzi, riscontrando lo stile dei capitelli e delle finestre molto simile a quello del palazzo degli Anziani, compiuto dal Fioravante nel 1430, non era alieno dall'aggiudicare

<sup>(1)</sup> Cfr. GIORDANI G., *Notizie intorno al Foro dei Mercanti in Bologna, volgarmente detto la Mercanzia*, Bologna 1836, p. 3; GUIDICINI G., *Cose Notabili*, Tomo V, p. 112; RUBBIANI A. e TARTARINI A., *I Restauri alla Mercanzia*, Bologna 1889;

allo stesso architetto anche la Mercanzia<sup>(1)</sup>. Vennero poi i documenti pubblicati dal dottor E. Orioli<sup>(2)</sup>, che fecero risalire la costruzione dell'edificio agli anni 1382-1384, assegnando il disegno e la direzione dei lavori a Lorenzo da Bagnomarino, e l'esecuzione degli ornati e delle sculture ad artisti fiorentini e veneziani. Però mi sembra che non tutto ancora si sia detto. Dubito specialmente che non si siano tenute ben distinte le note che si riferiscono alla loggia del Carobbio da quelle che riguardano la loggia della Gabella, che in quel tempo fu pure costruita<sup>(3)</sup>, poichè, dietro la viva istanza dei mercanti, nel 1380, il Comune si decise a comperare per 3000 lire la casa di Filippo Pepoli, per collocarvi, sul lato di via Castiglione, l'ufficio della Gabella grossa. E subito si diede mano ai lavori, prima col maestro Novellino di Leonardo, soprastante, e poi con Lorenzo da Bagnomarino, ingegnere del Comune<sup>(4)</sup>. L'idea d'innalzare anche la loggia del Carobbio sorse poco dopo, insieme con la decisione presa d'istituire anche il Giudice della Mercanzia, e per preparargli decorosa sede. L'atto di questa istituzione, promossa, secondo il Giordani, dal legista Bartolomeo dei Saliceti, è del 21 marzo 1382; il Comune incaricò Pietro Cattani di Montessero di compilare il progetto degli statuti; e già

GOZZADINI G., *Note per gli studi dell'architettura civile in Bologna dal secolo XIV al XVI* in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna », Nuova serie, vol. I, p. 10. Il Gozzadini scrisse che la Mercanzia fu incominciata nel 1382, e accettò l'opinione di Amico Ricci che fosse architettata da Andrea Manfredi. Anche il Rubbiani dubitò che il molto fabbricare che si fece intorno al 1380 per la loggia della Gabella potesse riferirsi in qualche modo all'edificio attuale della Mercanzia.

<sup>(1)</sup> C. RICCI, *Fioravante dei Fioravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del secolo XV* in « Archivio Storico dell'Arte », anno IV, fasc. II, Roma 1890.

<sup>(2)</sup> ORIOLI E., *Il Foro dei Mercanti in Bologna* in « Archivio Storico dell'Arte », 1892, pp. 387 e segg.

<sup>(3)</sup> MATTEO GRIFFONI, *Memoriale storico*, 1380, 21 marzo: « et sic dictum comune fecit destrui gabellam veterem et fecit ibi novam in pulchriori forma », *Rerum Ital. Scriptores*, Nuova edizione, Tomo XVIII, Parte II, fasc. I-II, p. 76.

<sup>(4)</sup> Cfr. ORIOLI, *op. cit.*, doc. II, III e IV. Il 27 aprile 1382 Novellino di M. Leonardo deve pagare quattro maestri fiorentini « quos venire fecimus Bononiam causa intagliandi lapides vivos pro laborerio logie Carobii »; il 4 settembre 1382 Lorenzo da Bagnomarino è eletto ingegnere del Comune per sei mesi; il 29 dicembre 1382 è eletto soprastante per un anno « ad laborerium gabelle ».

nell'aprile del 1382 si fecero venire appositivamente da Firenze quattro tagliapietre per intagliar pietre vive per la Loggia del Carobbio.

Ma poi per tutto il 1382 e anche per il 1383 non si hanno che note di spese per la loggia della Gabella. Di fatto il 5 gennaio 1383 <sup>(1)</sup>, i maestri Pietro di Giacomo e Giovanni del fu Riguzzo dalle Masegne ottennero in appalto da Lorenzo da Bagnomarino, per il prezzo di 435 lire, la costruzione di tre pilastri *in pietra viva di Varignana*, per la loggia della Gabella. Di questa, purtroppo, non rimane vestigio alcuno nell'odierno palazzo Serpieri-Talon. Tuttavia non è da escludersi che gli stessi maestri dalle Masegne abbiano poi lavorato anche i pilastri della Mercanzia in pietra cotta, scalpellata come il marmo; di fatti il 4 febbraio 1384 Lorenzo da Bagnomarino ricevè dal Comune L. 50 da spendere « *in capitelis lapidis (di pietra cotta) et in lapidibus vivis pro pilastris logie Carobii*, ed il 28 febbraio 50 lire furono date appunto a Jacopo Petri de Masignis « *pro parte laborerii logie Carobii* » <sup>(2)</sup>.

Sul principio del 1384 erano stati eletti soprastanti alla costruzione della Loggia del Carobbio Antonio di Vincenzo, gonfaloniere, maestro Cambio tintore e Lorenzo da Bagnomarino <sup>(3)</sup>, che poi rimase unico dirigente. Alla fine dell'anno egli si trova ad avere speso in pietre e masegne, trasporto di materiale ed opere di maestri poco più di 500 lire bolognesi, avute in più volte dal tesoriere del Comune <sup>(4)</sup>; e il conto torna esattissimo, e ci permette

<sup>(1)</sup> ORIOLI, *op. cit.*, doc. VI; il 6 settembre 1383 sono pagate 137 lire e 16 soldi « Magistro Johanni magistri Rigutii et magistro Petro magistri Johannis de Masignis « pro parte solutionis laborerii domus gabelle, videlicet trium pilastrum petre vive quos conduxerunt a Magistro Cambio tintore et M. Laurentio etc. » secondo il prezzo convenuto di L. 435, delle quali già avevano ricevuto lire 157, 6 soldi e 3 denari.

<sup>(2)</sup> *Ibidem*, doc. XI.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*, doc. XII, 13 febbraio 1384.

<sup>(4)</sup> *Ibidem*, doc. XV e XVIII; il 4 febbraio Lorenzo da Bagnomarino ebbe dal Comune lire 50; il 7 aprile 1384 altre 200 lire da spendere « in necessariis pro laborerio logie Carobii construende », ed il 31 dicembre, altre lire 261, oltre le lire 250, quas alias habuit, spese « in lapidibus et masignis et eorum conductura, operis magistrorum et manuum, feramentis, mastellis, pesapegola, calcina, sablone, degorentibus, vino etc. Come si vede, siamo ancora in pieno periodo di costruzione.

sempre meglio di distinguere le spese della Loggia del Carobbio da quelle della Gabella, per le quali si traeva provento da una soprattassa imposta sui dazi. Ma con questi documenti non si può certo dire la Mercanzia compiuta nell'anno 1384!

Purtroppo le note qui ci abbandonano. Forse si ebbe qualche sosta nei lavori, causa la guerra che il popolo di Bologna dovè riprendere, in difesa della sua libertà, contro i conti di Barbiano ed Astorre Manfredi, fautori dei Pepoli. Lo stesso Antonio di Vincenzo ed il Bagnomarino furono mandati al campo nel 1385 e 1386 per le fortificazioni dei castelli e della bastita di S. Procolo presso Faenza <sup>(1)</sup>. Comunque stiano le cose, certo è che i lavori dovettero essere ripresi.

Negli Atti del Foro dei Mercanti <sup>(2)</sup> ho trovato precisamente che il 9 gennaio 1391 il giudice Paolo de' Carapelli di Aquila elesse e deputò per luogo di sua udienza *la loggia superiore nuova del Carobbio*, nella quale si era collocato *in quei giorni* il Tribunale. Questa notizia è decisiva perchè, rivela che la Loggia era stata allora ultimata, sicchè il giudice, dai locali provvisori presso la Gabella, potè trasportarvi la sede, come nel luogo suo proprio, che la statua della Giustizia, posta nel centro della facciata, chiaramente indicava.

Si può quindi con sicurezza affermare che la Loggia del Ca-

<sup>(1)</sup> Archivio di Stato di Bologna, Mandati del Tesoriere degli Anziani, 1386: die 3 Julii; 17 lire sono pagate « M. Antonio Vincentii, massario nostro, misso per nos ad campum nostrum contra Faventiam ad exequendum aliqua sibi commissa super fortificatione bastite »; seguono altre note per tutto l'anno.

Anche Lorenzo da Bagnomarino fu impiegato nei lavori di fortificazione (Archivio di Stato, Mandati del Tesoriere, 1386, c. 107, 21 ottobre: a Lorenzo da Bagnomarino, olim deputato super laborerio roche magne Solaroli, per spese fatte, si pagano L. 347; c. 202, 27 novembre: al medesimo, mandato « pro certis secretis negotiis » alla bastita di S. Procolo, L. 8 »).

<sup>(2)</sup> Archivio di Stato, « *Atti del Foro dei Mercanti* », Vol. del 1391, c. 1; Egregio viro Paulo de Carapellis de Aquila, iudice universitatis mercatorum civitatis Bon. ipso comuni Bon. deputato; Thoma quondam Petri Galisii notario. « Die lune nono mensis ianuarii, dictus dominus iudex, non derogando per hunc actum alicui actui facto hactenus per eum, sed potius confirmando et validando, elegit et deputavit *logiam superiorem novam sitam super Carubium*, in quo et super qua positum est noviter in hiis diebus tribunal pro iure reddendo, specialiter pro sua audientia et loco iuridico, et generaliter dictam domum in qua ipse d. iudex habitat et residentiam facit pro iuridico loco haberi voluit et mandavit ».

robbio, coi lavori di decorazione interna ed esterna, ebbe la definitiva sistemazione nel 1390.

Ma chi fu l'autore di così vago disegno? È difficile nel '300 distinguere il capomastro, soprastante a una fabbrica, dall'architetto ideatore, che talvolta rimane nell'ombra.

Tuttavia per la Loggia del Carobbio due ingegneri si presentano a contendersi la palma, Lorenzo da Bagnomarino e Antonio di Vincenzo. Ma il Bagnomarino, fornaciaio, costruttore di castelli e fortificazioni, ingegnere stipendiato dal Comune per tanti svariati lavori, non ne ha uno che rifletta sulla sua fronte il raggio del genio. Già maturo di anni nel 1380, si può credere ad un suo colpo di ala nel declinare dell'età? D'altra parte si è detto che nel 1384, proprio nell'inizio della costruzione della Loggia del Carobbio, è nominato *per primo* tra i soprastanti Antonio di Vincenzo, gonfaloniere, già in vista tra i suoi concittadini, e un simile nome non può comparire invano. Anche per la ricostruzione del palazzo dei Notai nel 1382 sono chiamati a consiglio, per il progetto, il Bagnomarino e maestro Antonio; poi s'inseguono altri nomi di muratori e di ingegneri soprastanti; ma il lavoro si arresta, e da ultimo ecco chiamato di nuovo il Di Vincenzo a scolpire i trafori delle finestre e compiere l'opera <sup>(1)</sup>; e nel 1386 egli imprende anche a costruire le volte della camera degli Atti, nel cuore del palazzo sacro alla giustizia. È il nuovo astro che sorge e si afferma, conquide e trascina i Bolognesi; egli è nel pieno fervore della forza e deve prodigare sè stesso nelle opere della guerra e nelle opere della pace.

La Mercanzia col suo gotico fiorito, con l'ampiezza degli archi e delle finestre che preannunciano la rinascenza, sulla fine del '300, in questa Bologna, che si vuol sempre pigra e tarda nel movimento dell'arte, è *opera nuova ed ardita*, precorritrice dei tempi, e rivela indubbiamente la fantasia di un ingegno originale <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. A. RUBBIANI, il *Palazzo dei Notai* in « Edilizia Moderna » Milano, ottobre 1905, p. 5.

<sup>(2)</sup> Molti dei motivi ornamentali della Mercanzia furono imitati dai Bolognesi, sia per i pilastri a colonnini di terra cotta, *rotondi, ritorti e spigolati*, sia per i capitelli *sfogliati*, e

Si pensi che la Mercanzia è quasi contemporanea alla Loggia dei Lanzi di Firenze, ed è anteriore alla Loggia di Braccio, costruita da Fioravante in Perugia nel 1423, ed alla Loggia dei Nobili di Siena, per la quale Iacopo della Quercia nel 1428 consigliava i suoi concittadini a valersi dell'opera dello stesso Fioravante.

Per quanto le questioni di architettura non possano risolversi *ad occhio*, ma esigano rigorosi criteri tecnici ed esatte misure di profili, moduli e sagome, tuttavia non par difficile trovare raffronti stilistici tra la Mercanzia e le altre opere sicure che si conoscono di Antonio di Vincenzo: S. Petronio e il campanile di S. Francesco.

Anche il Rubbiani riconobbe nelle forme geometriche della Mercanzia, nel grande arco, nelle finestre *con l'alta base divisa in quadrati adorni di disegni e figure*, l'impronta caratteristica di Antonio; solo gli sembrava che la decorazione dei capitelli e delle finestre, con motivi derivati dalla flora e dalla fauna, rivelasse uno stile più fantastico, che non si riscontra più in S. Petronio e nel campanile di S. Francesco. L'osservazione è acuta e giusta; e perciò si potrebbe pensare ad una collaborazione di Antonio di Vincenzo col Bagnomarino, il fornaciaio; ma si potrebbe anche timidamente domandare se noi conosciamo bene tutta l'educazione e lo svolgersi dell'ingegno del Di Vincenzo, e se egli in un'opera più giovanile non abbia voluto lasciar libera la briglia alla fantasia, non disdicevole al grazioso edificio delle Arti, fantasia che poi

per le formelle ornate di disegni per cornice delle finestre, o per i fiori di cardo a più ordini nei capitelli, come si può osservare nei pilastri e nelle finestre del palazzo Bovi-Silvestri in piazza Santo Stefano, e soprattutto nei finestrini della nuova facciata del palazzo degli Anziani, e nei pilastri del cortile, opera di Fioravante, di cui Jacopo della Quercia lodava l'ingegno *novo e peregrino* (Cfr. C. RICCI, *op. cit.*). In verità il Fioravanti seguiva perfettamente la tradizione bolognese, ed un riflesso ne portò anche in Perugia, in quella Loggia che Braccio da Montone gli fece costruire in capo alla piazza nel 1423 (Cfr. BRIGANTI e MIGNINI, *Perugia e dintorni*, 1911, p. 23), nella quale i pilastri ottagonali richiamano appunto quelli del cortile del Palazzo del Comune di Bologna. Anche Iacopo della Quercia poté trarre ispirazione dai capitelli della Mercanzia, per quelli, a più ordini di foglie, della Porta di S. Petronio, ed anche per la Loggia dei Nobili a Siena.

moderò per la maestà del grande tempio. Comunque, le analogie principali rimangono. I pilastri della Mercanzia, per quanto scanalati a fasci di colonnine e frastagliati, come una trina, nei capitelli coi tre ordini di foglie e di fiori di cardo sovrapposti, rimangono solidi nella loro pianta, sì che la linea spezzata del contorno mai non s'insinua profondamente nella massa del tronco; vi domina quella stessa sobria eleganza di sagome che si vede nel basamento e nei solenni pilastri polistili di S. Petronio; così i finestroni dei fianchi, con le colonnine scanalate e inannellate, la base divisa in scomparti con figure e disegni, e i tortigli ricorrenti negli spigoli, richiamano quelli della Mercanzia; le cantoniere della facciata hanno nei dentelli e nelle spire un andamento simile a quello del baldacchino della Mercanzia; il fiore di cardo a cinque lobi, stilizzato, appare anche nel coronamento superiore dei pilastri di S. Petronio; i nicchi circolari od ovali, che così bene s'innestano nei pennacchi degli archi della Mercanzia, ricordano pure i più semplici quadrilobi nel basamento di S. Petronio con i busti degli stessi santi protettori. Così le più alte finestre nel campanile di S. Francesco, con le colonnine a spira, hanno bene lo slancio di quelle della Mercanzia.

Se si considera il tempo in cui la Mercanzia apparve compiuta agli occhi dei Bolognesi, proprio alla vigilia dell'erezione di S. Petronio, se ne potrebbe dedurre che essa sia stata per Antonio di Vincenzo il battesimo di gloria, la prova per maggior salita. Una delle maggiori attrattive del monumento è data dalle statuette collocate entro i nicchi, col fondo celeste, sparso di gigli e stelle d'oro, che s'intonano mirabilmente con l'architettura e la policromia dell'edificio. Ne furono creduti autori i quattro maestri fiorentini, Berto di Jacopo, Egidio di Domenico, Francesco di Guardo e Berto di Antonio, chiamati nel 1382 « *pro intagliando lapides vivos pro laborerio logie Carobii* »<sup>(1)</sup>; ma questo accenno non mi sembra

<sup>(1)</sup> Cfr. ORIOLI, *op. cit.* e SUPINO I. B., *La Scultura in Bologna nel secolo XV*, Zanichelli, 1910, p. 10. Nella base della statua della Giustizia furono viste le lettere F. G.; ma debbono proprio intendersi per iniziali del nome dello scultore Francesco di Guardo?

sufficiente per riconoscerne il valore artistico, e collocarli di colpo tutti e quattro nella storia dell'arte! Molte volte i Bolognesi facevano venire di Toscana, insieme con i marmi, anche gli scalpellini. Maggiori titoli per l'opera di queste statue mi sembra abbiano i maestri Giovanni di Riguzzo e Pietro dalle Masegne, che, come si è detto, lavorarono i pilastri in pietra viva per la loggia della Gabella, e forse quelli stessi della Mercanzia. Il Di Riguzzo fu vero scultore *lapidum marmorearum*, perchè scolpì la mezza figura del S. Pietro nel basamento di S. Petronio<sup>(1)</sup>. È evidente l'analogia stilistica, per le forme alquanto tozze, la barba a riccioli regolari, il movimento largo delle pieghe trasversali delle vesti, tra la figura del S. Pietro sulla fronte della Mercanzia, e quella suddetta in S. Petronio.

Il Venturi<sup>(2)</sup> nelle statuette della Mercanzia vide un chiaro influsso degli scultori veneziani Pietro e Jacopo dalle Masegne, che lavoravano allora in Bologna attorno alla pala marmorea di S. Francesco, e credette che Giovanni di Riguzzo e Pietro fossero artisti veneziani, dello stesso ceppo di quei grandi. Strano errore anche questo, che si è perpetuato fin qui, mentre *in nessun documento* essi sono detti veneziani; anzi appaiono oriundi dalla terra di Varignana, che, come ha dato le pietre, ha dato anche scultori non indegni di questo nome, nel '300 e nel '400, fino a quel

<sup>(1)</sup> Il documento di convenzione è nella Fabbrica di San Petronio (Libro di Convenzioni » c. 36, 24 settembre 1393), e i pagamenti furono fatti il 7 marzo e il 15 settembre 1394; (*Ibidem* « Entrate e Spese », 1394, c. 107 e 108). Il SUPINO (*Le Porte di San Petronio*, Firenze, Stabilimento Micrografico, 1914) gli assegna giustamente anche le due mezze figure di Sant' Ambrogio e di San Petronio.

Il padre di Giovanni di Riguzzo è certamente quel magister *Regutius*, che scolpì la pietra tombale del podestà Fernando, morto nella battaglia di San Ruffillo nel 1361 (Cfr. A. RUBBIANI, *La Chiesa di San Francesco in Bologna*, Zanichelli, 1886, p. 80). Giovanni di Riguzzo, nel 1386, scolpì anche le colonnine delle finestre del palazzo dei Notai.

A lui attribuirei anche le sculture della tomba del dottor Pietro de Canetoli, morto nel 1382, e sepolto in S. Francesco nella cappella a piedi del campanile. (Cfr. SUPINO I. B., *La Scultura in Bologna nel secolo XV*, Zanichelli, 1910, p. 29). V'è evidente analogia stilistica fra il Cristo che incorona la Vergine, e la figura del S. Pietro, su ricordata, per il petto ampio, la barba e i capelli arricciolati, gli occhi piccoli e poco incavati; altrettanto si può dire per la lastra tombale di Andrea de Bovi, e per un presepio, opere conservate nel Museo Civico.

<sup>(2)</sup> VENTURI A., *Storia dell'Arte Italiana*, Vol. IV, *La Scultura nel 300*, p. 836.

Giovanni da Varignana, tardivo imitatore di Jacopo della Quercia, con la statua di S. Ambrogio collocata sulla porta maggiore di S. Petronio. Ormai il giudizio lusinghiero del Venturi per Giovanni di Riguzzo non può cambiare per il fatto che egli, invece di essere veneziano, risulta bolognese!

E ciò varrà anche ad aprire una punta nella storia della scultura bolognese del '300, poichè parecchie opere vi sono in Bologna, di carattere non ben definito, che per il gusto decorativo della superficie, per l'intaglio poco profondo del marmo, si distinguono nettamente da quelle di artisti veneti o toscani. In ogni modo si ammiri sempre più nella fronte della Mercanzia, la statua seduta della Giustizia, dal petto rigonfio, dalla mosca nervosa, dall'atteggiamento soave e quasi direi mesto, col ricco manto finemente damascato con la squisita arte dell'orafo! Così la Mercanzia si può dire opera quasi interamente bolognese e nell'idea creatrice e nella esecuzione. Splendono lassù nell'alto, accanto alle croci rosse del Comune, i gigli d'oro dei banchieri, le penne dei notai, il bove azzurro dei beccai, e via via, come in un diadema, gli stemmi delle arti maggiori e minori, già riunite in collegi, ad attestare il fiorire delle industrie, in un con lo sviluppo del senso sociale della giustizia e del senso artistico, in un momento di largo respiro di libertà.

Questo stesso respiro fè sorgere S. Petronio, sulla cui fronte furono pur scolpiti gli stemmi con la fatidica parola « Libertas ».

Il giudice dei mercanti, eletto pel magnifico Comune e popolo di Bologna, non rimase a lungo nella sede che appositamente per il suo tribunale era stata eretta. Nel 1397 il Comune concesse l'affitto della sala del Carobbio alla Società dei banchieri<sup>(1)</sup>, ed il giudice dovè rassegnarsi a ritornare nei locali della Gabella grossa. In verità questo magistrato, ancor forastiero, scelto anche tra i non laureati, in Bologna, città di Dottori, doveva apparire poco più di un umile servo della grande arte dei banchieri, che nel '400

<sup>(1)</sup> Cfr. ORIOLI, *op. cit.*, doc. XVIII.

andava prendendo sempre maggiore sviluppo, diventando regolatrice e dominatrice del Comune.

Così sorse in essa il desiderio che l'ufficio venisse dato a cittadini di Bologna, dottori in legge, e per denominazione dei consoli della Università delle arti, come si trova in una petizione al papa Eugenio IV nel 1431. Ma nel 1438, per l'accordo della fazione de' Canetoli con la Bentivolesca, il popolo scacciava ancora una volta il legato pontificio. Eugenio IV dalla vicina Ferrara minacciò fulmini, ma gli schioppettieri del Piccinino, che si avanzava al soldo del Duca di Milano, facevano ormai maggior effetto<sup>(1)</sup>.

Nel breve periodo di libertà, il Reggimento decise di provvedere alla sede più conveniente per il giudice delle arti, poichè, dice il decreto, « spetta al governo non solo di far leggi ma anche di costruire luoghi degni per la giustizia a decoro ed ornamento della città »<sup>(2)</sup>. Perciò si volle sistemare lo spazio tra la Loggia del Carobbio e il cantone della Gabella grossa nel fianco di via Castiglione, col demolire torri, innalzare una muraglia, con un coperto infisso, simile a quello del palazzo dei Notai, costruire stanze e scale. Questi lavori furono affidati all'ingegnere Bartolomeo Fiora-

<sup>(1)</sup> I notai degli atti del Foro dei Mercanti, specialmente intorno a questo tempo hanno segnato alcune note cronistiche che meriterebbero di essere raccolte. Cfr. ad es. Atti del 1438, Jacobo de' Fantuzzi notaio, nel calendario, alla data 20 gennaio: « Ista die fuit publice proclamatum quod non reddatur ius propter discessum domini pape, qui ivit ad concilium Ferarie etc. »; 27 marzo: ista die Nicolaus pizininus, capitaneus gentium armigerorum d. ducis Mediolani equitavit per comitatum Bononie causa, ut dicitur, eundi ad dominium Florentinorum. Atti del 1439, pro secundis, notaio Antonio q. ser Jacobi de Cedroplano; nel calendario, giugno 1: Ista die comes Franciscus de Cutiniola capitaneus gentium armorum peditum et equitum, numero decem millium vel circa, villam Ricardine nostri comitatus hostiliter apulit, ibique aliquibus diebus permansit, et deinde subitus Centum accessit et die sexto huius inde discessit, illato ibi magno damno et captis et animalibus ablati; 21 luglio: Nota quod isto die publicate fuerunt licterae sancti Sinodi Basiliensis in ecclesia Cattedrali Bononie et in sancto Petronio, qualiter papa Eugenius a pontificatu privatus erat a dicta sancta Sinodo ex causis in dictis licteris contentis. 31 agosto: propter adventum Imperatoris Constantinopolitani et grecorum in civitate Bononia, iudex non sedit. 1440, 22 novembre: festum S. Cecilie; iudex non sedit, propter magnum gaudium quod habuit populus a Nicolao Pizininio pro dominio castrorum Plebis et Centi.

<sup>(2)</sup> ORIOLI, *op. cit.*, doc. XIV. Da ciò si comprende come ebbe origine l'errore di quelli che sostennero la Mercanzia fabbricata in questo tempo.

vanti, zio del più famoso Aristotele, e non indegno della fama della famiglia. Nel 1440 egli restaurava una chiave di ferro nella Loggia, che da gran tempo si era spezzata, sì che l'edificio minacciava rovina (<sup>1</sup>). Il 1° ottobre 1440 già il giudice prendeva stanza nella nuova sede, quantunque i lavori sia interni che esterni non fossero compiuti (<sup>2</sup>). Ho trovato infatti nel volume degli Atti del Foro (<sup>3</sup>), che il 22 maggio 1442 il giudice Lodrisio Crivelli di Milano ingiungeva a maestro Bartolomeo Fioravanti di compire per la fine di giugno tutti i lavori che egli si era obbligato a fare, cioè, nell'interno, i tasselli, le scale e gli appoggi, e, per la fine di agosto, tutti i lavori esterni dal cantone della Gabella grossa al torrione dei Matugliano, sotto pena di 25 ducati d'oro; trascorso il primo termine si fece la citazione contro il maestro, ma poi la questione non ebbe corso, il che può dimostrare che il Fioravanti, nonostante la sua negligenza nei lavori, era tenuto in molto conto. Appena il giudice fu trasferito nella nuova sede, lo stesso Iacopo Piccinino volle che si destinassero i proventi di alcune multe per l'acquisto di una campana per annunciare le ore di

(<sup>1</sup>) R. Archivio di Stato, mandati degli Anziani, 1440, c. 15: « Magistro Bartolomeo feravantis muratori, qui conduxit a camera Bon. laborerium reaptationis cuiusdam clavis de ferro, iandudum fracte, posite in quadam volta Logie de Carobio, ne dictum edificium ruatur, et hoc pro integra solutione et satisfactione dicti laborerii. L. 40 ».

(<sup>2</sup>) Atti del Foro dei Mercanti, 1440 pro secundis, notaio Giorgio de Paselli: die Sabati prima octobris, (con bella lettera iniziale calligrafica): *Titulus factus pro logia Carobii, in audientia causarum dicte universitatis posite Bononie in capella S. Marie porte Ravennatis, in loco dicto el Carobio, sive la loza di Merchadantl.*

(<sup>3</sup>) Atti del Foro dei Mercanti, 1442 pro primis: Lodrisio de Crivellis de Mediolano iudice, licentiatò in iure civili: Mercurii, vigesimo tertio maij de mane hora III<sup>a</sup>, die Jovis vigesima quarta maij de mane hora tertia: Supradictus d. Iudex et consules etc. statuerunt et assignaverunt.... magistro Bartolomeo Fieravantis muratori, ad et per totum mensem iunii proxime venturi, ad complendum omnia laboreria per ipsum magistrum Bartolomeum promissa, et hoc pro laboreris existentibus intus dictam curiam, videlicet pro trilisando tasellos et complendo schalas et apogios, et demum et per totum mensem Augusti proxime venturi ad complendum laboreria per ipsum promissa extra dictam curiam a cantone gabelle grosse usque ad turonem Nicholai de Matugliano, et hoc sub pena ducatorum vigintiquinque auri eidem pro qualibet causarum predictarum de facto auferenda et camere dicte universitatis applicanda dicto magistro Bartolomeo ». Di fatto egli si fece citare il 22 giugno, per non aver finito i lavori, ma non sappiamo se poi pagò la multa (Cfr. Atti cit. carta ultima, die veneris, XXII iunii).

udienza (<sup>1</sup>); questa peraltro fu fusa solo nel 1447, essendo giudice Ludovico de' Marescotti Calvi, come si trova scritto, insieme con gli altri nomi dei consoli delle arti, nella campana stessa, che Bonaccorso fuse, e fu chiamata *Lucardina*; essa ora riposa tranquilla in una sala del Museo civico, insieme con altre campane storiche di maggior voce.

Nel 1484, dopo la caduta della torre de Bianchi, che ruinò l'edificio dal lato di via Castiglione, la Società delle arti fece a sue spese i lavori di restauro, e nel 1490 fu collocata la bella porta intarsiata, col segno dell'aquila bentivolesca, che ormai andava improntando col suo artiglio i monumenti più belli di Bologna, finché la lupa la cacciò di nido. Poi la storia artistica della Mercanzia si tace fino al risveglio odierno, quando con l'opera di Alfonso Rubbiani fu compiuto il magnifico restauro.

FRANCESCO FILIPPINI

## Per due autoritratti del Francia



L'una pubblicazione sul Francia (G. LIPPARINI, *Francesco Francia*, Bergamo 1913) si ricorda come nel 1508 Raffaello con una lettera rimasta famosa e ancora discussa ringraziasse il pittore bolognese per il dono del suo autoritratto. Il Lipparini accenna come cosa probabile che il quadro donato a Raffaello fosse quello conservato nel secolo XVIII dalla nobile famiglia bolognese dei Marchesi Boschi e ricordato ora unicamente dalla incisione che nel 1763 Carlo Faucci di Firenze ne fece, sopra disegno di Domenico Maria Fratta di Bologna.

(<sup>1</sup>) Atti del Foro dei Mercanti, 1440, pro secundis, 29 novembre 1440: è riportata la lettera di Jacobo Piccinino al giudice: D. Jacobus pizininus locumtenens nec non sexdecim reformatores status libertatis Civitatis Bononiensis: Cum dictum officium nuper permutatum seu nova audientia dicti officii mercantie necessario indigeat una campana pro pulsandis horis iuridicis, etc.